

Eccè ogni Domenica: costa  
per Udine, annue lire 14  
anticipate; suci lire 16.  
Per associarsi basta diri-  
gersi alla Redazione o ai  
Librai incaricati.

# L'ALCHIMISTA

Lettere e gruppi franchi;  
i revisori gestiscono con let-  
tora aperta senza affrancamento. — Le inserzioni di  
avvisi cost. 15 per linea, e  
di articoli comunicati c. 30.

Num. 27.

1 Luglio 1855.

Anno VI.

## SCENE DELLA VITA IN RUSSIA

II.

(continuazione)

Il parco del castello di Peterhoff era splendidamente illuminato. Centinaia di cocchii attraversavano in ogni verso quei magnifici viali, si incrociavano, s'alternavano, passavano rassentì l'un l'altro con un ordine e precisione invidiabili dal più esperto auriga di Parigi o di Londra; e attraverso il verde intreccio de' rami a mille a mille ardevano le faci, la cui vivacità e varietà dei colori formavano un mirabile contrasto con la pallida luce del cielo. Una folla immensa (perchè anche in Russia si ha la smania della popolarità) militarmente disciplinata riandava quel recinto di delizie che s'apriva in tal giorno festivo. Brillanti e vaghi costumi, splendidi e bizzarri uniformi di ogni colore, il tessuto dell'Asia, e l'eleganza dell'Occidente, una notte più roggiante del giorno! Ecco la scena che offrìvosi al Colonnello quando entrava nel parco del castello imperiale. — Atenowski però, senza por mente a quelle maraviglie, spinse il suo cavallo fumante in mezzo a quel popolo d'apparso che l'ossequiava; corrispose al saluto di alcuni militari che lo guardavano con maraviglia e rispetto, e s'inoltrò rapidamente verso il lago Marly, ritiro e delizia di Pietro il grande ne' suoi politici ozii.

“Avete veduto Atenowski? disse un ufficiale quando il Colonnello era lontano.

Coloro che bivaccavano sull'erba, s'alzano come alterriti, e spingono il guardo nella direzione per la quale il cavaliere di galoppo inoltravasi.

“ Che sia proprio lui? ” chiese taluno.

“ Sì, sì, è desso; ripresero gli altri. Non lo riconoscete alla statura elevata, al suo bruno destriero? Ecco, egli attraversa come un'apparizione il prato, i giardini; passa rapido fra le carrozze stipate là in fondo al parco ed alla folla che quasi per incanto si apre davanti a lui; ora entra nella foresta; eccolo! ”

“ È Mitvoock per Dio! lo discernerei fra mille; uno stallone selvaggio dell'Ucraina, e che il Colonnello solo ha potuto domare, osservò un cavaliere dell'imperatrice. Guardate come balza

fra le macchie! par che fuga allerto; non corre più, ma vola! ”

“ Ma Atenowski vi ripeto, insisteva un incredulo, è partito pel Caucaso; ha veduto io l'ordine segnato dall'imperatore. ”

“ Silenzio! interruppe un ufficiale della guardia, quel desso che nella casa da gioco a Pietroburgo narrava le prodezze di Atenowski; silenzio! ”

Tutti si strinsero intorno al narratore. Questi con una cert'aria di convinzione profonda riprese: Il Colonnello è dove vuole. In questo medesimo istante egli forse eccita i Cosacchi alla pugna, i quali si dispongono animosi ad affrontare le orde indisciplinate de' Circassi seguendo il fantasma che li trascina all'occidio e alla vendetta. ”

“ Eh! se Mitvoock corre sempre così non è poi tanto difficile cangiar di sguardo! Se il Colonnello mi volesse cedere quel cavallo, io gli pagherei qualunque somma ei mi chiedesse; disse ancora il cavaliere dell'imperatrice. ”

“ Dio ve ne guardi, Conte! ” riprese l'altro. I miei soldati sostengono che Mitvoock sia lo spirto maligno, che il Colonnello a suo talento spinge e caccia dove vuole. ”

Benché soldati coraggiosi que' giovani ufficiali sentirono un brivido di terrore all'idea che il demonio fosse passato per di là, ed alcuni non osavano volgere l'occhio dalla parte della foresta. —

\* Camerati! continuò, ma più sommessamente il narratore; allorché Sciamil, quel fanatico rivolgitore del Caucaso, menava tanto vano per averci battuti a Dargo e di là discaacciati, io co'miei bravi soldati m'era acquartierato in un Aoul \*) posto alle falde dei monti ben difeso dalla parte di ponente da un fiumicello, ed agli altri lati avevamo eretto delle palizzate per non essere sorpresi da que' indiavolati montanari. Il nemico però faceva frequenti scorriere e bisognava sempre vegliare sull'armi. Una notte il sergente di guardia venne a chiamarmi, che le nostre scorte avevano osservato un pugno di Circassi discendere dalla montagna. Potevamo essere assaliti da un momento all'altro, perciò m'alzai in tutta fretta, e, montato sul terrapieno a pochi passi dalla mia tenda, stetti in osservazione. — Il cielo era bujo piuttosto che no; nere nubi correano rapidamente per

\*) I Circassi chiamano Aoul i villaggi e borgate d'importanza.

L'aere slechè ad intervalli soltanto la luna spandea intorno un incerto e puro chiarore. Nella discerneasi che mi desse sospetto d'una sorpresa; tuttavolta non volli affrontarmi di più con il fumo della mia pippa, mi determinai ad attendere l'alba su quell'altura. Le ore passavano, il fischio del vento cessava, e sotentrava la religiosa quiete della notte; il fuoco della pippa s'era estinto e io caddi in quel tempo che precede il sonno. Sento che d'improvviso fui desto dal rintocco d'un campanile che pareva venire dal fondo della valle. Impugnai l'arco, e prima di fare l'avviso alle scorte, spinsi lo sguardo dalla parte dove sembrava di avere inteso il rintocco. La luna illuminava allora la valle, i colli ed i villaggi circostanti d'una luce indistinta; al di là sorgeva il paesaggio e confondeva il rossastro suo colore col sangue messo della prima. Sicché poter agevolmente distinguere due cavallieri attraversar di galoppo la pianura senza che l'eco del monte fosse destra dallo stretto della ferrata zampa e mormorare sul sentiero che conduce all'Adriatico. Volevo gridare all'orfan, ma non aveva appena concepito tal pensiero che già m'erano al fianco, e pensando che la creatura mortale vacca non potea tanto spazio neppremeno chi io m'ebbi a formular un'idea, rabbividii, e strinse forte la cinghia del fucile. Vedeva avvilitissimi senza poter proferire una parola o mettere un grido. Ebbene? gridarono tutti.

Ebbene? ripete il narratore; Io non posso ricordare l'orribile apparizione scuza scuza all gelo per le ossa. Il fatto sta che mentre io retrocedeva allertato poter più osservare che uno dei cavallieri vestito di bruna armatura coperto il volto d'una maschera nera cavalcava un gran colosso nero ch'io fusto riconobbi essere Mitwodex! In un attimo m'avvia su come mai non iau

Dunque era Atenowski l'infausto apportator del contagio! scamarono alcuni, mentre gli altri guardavansi spaventati.

Lo giurereli che tu dessi! Egli additavami all'altro cavaliere che era coperto di un mantello rosso e montato sopra un cavallo sauro. Entrambi fecero del segni misteriosi su me e poi sparvero. Mandai un grido, e caddi privo de sensi. L'indomani la febbre era scoppiata nel villaggio e decimava il più bel reggimento dell'Impero. Io fui salvo. A questi detti seguir un lungo silenzio. Il "feldjeger" nostra vecchia conoscenza che grazie al suo abito militare s'era intromesso inavvertito in quel crocchio, aveva udito ogni cosa. Uomo spregiudicato, non credeasi in diritto di presto fede più che tanto al meraviglioso. Per lui l'importante era la presenza reale di Atenowski a Peterhoff in onta all'ordine imperiale. Perciò senza frapporre indugio corse disfatto dal Conte Ivanoff. Era tolto gongolante di gioja all'idea del

favori che gliene deriverrebbero per la buona ventura di essere l'attuale d'una si importante imbarcazione. Si presentò dunque tutto affannato al Conte che passava pure per i ampie sale del palazzo imperiale in compagnia del principe Y.

" Che c'è di nuovo? chiese il Conte al corriere che gli faceva dei segni ossequiandolo con inchini e riverenze. " Affari di Stato; non è vero? poi rivolgendosi al principe; debbo lasciarvi, disse.

Ebbene! continuò quando furono soli; c'è qualche cosa d'importante, lo vedo. Si trattenebbe forse d'una sollevazione... di un complotto?... Abbiamo la Siberia, le miniere agli ordini nostri... parla via!

" Oh! non si tratta di tanto! ma semplicissimamente filosoficamente di avvertire che il Colonnello Atenowski....

" Atenowski ha detto? Ebbene che fu? fayella gridò il vecchio tremendo. Eccellenza, è qui, qui a dispetto di voi e dell'imperatore. Impossibile tu mi inganni. Lo giuro, eccellenza: l'ho veduto ieri con questi occhi che non si ingannano mai.

" Ah! maledizione su lui! gridò il Conte fremente di collera; questa volta finirai di scherzare con un par mio! e così dicendo usci in fretta onde raggiungere lo Czar, il quale, come lo vide così infiammato in viso e gli occhi stravolti, gli chiese: " Che V'è accaduto, Conte? qualche sinistro orsacchiuso?"

" No, Maestà, ma potrebbe accadermi se voi mi abbandonate." " Parlate.

" Mi permette la Maestà Vostra anzi tutto a fare questa domanda: che fareste, o Sire, se tali luno in questo medesimo istante venisse ad appiacciarmi che il granprincipe ereditario è in pericolo di vita; che un suo nemico lo inseguiva, lo aspetta, o nasconde prezzolati sicari sulla via per la quale deve passare?

L'imperatore a si strani supposti corrugò la fronte maestosa, ma spianandola tosto e sorridendo rispose: " Voi coliate, Conte! Vi avverto però che questo non è né il tempo, né il luogo né l'argomento opportuno per la colla.

Ivanoff chinò il capo davanti all'imponente sguardo del suo Sovrano; ma subito ripreso animo ed osservando che aveva allirato l'attenzione di molti che lo guardavano sogghignando con accento di profondo dolore disse: " Ah Maestà, mi consideranno un puro mito bello se voi non lo salvate. Il Colonnello Atenowski s'è messo su le tracce di lui nel parco.

" Atenowski! scalamo l'imperatore; ha egli disobbedito a miei ordini? non è ancora partito? Où è qualcuno?

" Lo stesso in incarico o Sire dell'esecuzione de' vostri ordini sovrani. Andate! e cominciate a riconquistare il vostro stolazzo

Intanto il Colonnello Atenowski correva alla dirotta lungo le sponde del lago Mally, le cui acque riflettevano come terzo metallo le milizie di lumi che ardeano all'insbrù. Il chiaror delle luci, il torrente di fumo che eminava dalla superficie del lago faceano sì che ogni cosa si distinguesse in quel luogo, talché Michiele crede scorgere passeggiar lunghezza uno dei viaggi più ripartito e romito l'uomo che cercava. A tal vista il Colonnello rise d'un riso sinistro, eccitò l'ardore selvaggio di Mitwoock e in un baleno il raggiunse. Il giovine Conte Ivanoff che aveva visto lo scalpito del destriero s'era rivolto e visto lo pose la mano sull'elsa. Michiele balzò a terra e s'avvicinò a lui, e con calma mal ostentata gli disse: « Non ancora, nobile Conte; io ho aspettato a lungo, voi pure potete aspettare qualche istante. Qui potremmo esser visti, cerchiamo un luogo più solitario e sicuro. »

« Colonnello! replicò con dignità Alessandro; io non ho alcuna intenzione d'accattar briglie con voi, lasciatemi in balia delle mie riflessioni; sono amante della solitudine. »

« La solitudine inspiratrice ai forti di maschi e generosi pensieri, a voi infonde forse la forza di ingannare i deboli! Avete forse qualche nuova vittima da sacrificare? O qualche nuovo rimorso da scontare? Comunque sia, ora che ci siamo incontrati è impossibile ch'io vi lasci prima che uno di noi due resti cadavere. Oh! aveva pur detto che v'avrei raggiunto anche ai piedi del trono! »

« Voi non mentite l'esser vostro, riprese con amaro sorriso di scherno il Conte; l'origine polacca trapella dà tutte le vostre azioni; perciò non maraviglio punto se vi prende vaghezza delle imprese galanti e cavalleresche. »

« Bando agli scherzi, spreglevole giovinastro, malvagio ingannatore di fanciulle! Io venni qui per chiederli conto severo di colei che doveva essere mia seconda le leggi divine ed umane, e che tu profanando l'amore hai contaminata. »

« Io mi frendo per un prodigo. Ma dimmi, come dimenticasti in sì breve spazio di tempo le relazioni che passavano fra noi? Se tu così addentro penetrato ne costumi e negli usi delle società straniere da obliare i rapporti che passano tra il padrone e lo schiavo? »

Nel pronunciare queste parole Alessandro aveva alzata la voce e corrugata la fronte in segno di minaccia e dispregio, e sdegnoso aggiunse: « Non ho altro a dirti. Addio. »

Michiele sostenne con coraggio lo sguardo insolente del barba e traendosi dietro il cavallo: « Arrestatevi, Conte, disse arrestando il passo, e duopo che voi mi ascoltate sino alla fine a meno che non preferiate fuggire, nel qual caso vi avverto che il mio cavallo saprebbe raggiungervi. »

Alessandro era tutt'altro che flemmatico, anzi la collera che non poteva, ne si curava do-

mare gli boliva facilmente nel petto, e traboccava sovente in atti fieri ed irragionevoli. Vedendosi inseguito da quell'uomo che egli considerava a sé tanto inferiore fece un passo indietro per scarigliarsi addosso e punirlo come s'usa in quel paese dai più forti coi più debolli, cioè con le busse; ma un sentimento di pudore che gli baleno improvviso lo trattenne, e l'imponente e fermo sguardo di Michiele che lo aspettava di più sermo lo annichilò.

(continua)

## POESIA

### PARTE TERZA

(continuazione)

E tu, cantor d'Enea, tu che le pingui  
Sponde del Minio algoso, ed il palerno  
Prato mafosi colla Sacra Via  
E coi barbari Circhi, e coi superbi  
Ambiti della reggia, in cor di Roma  
L'onor vero volgevi, allor che il tergo  
Stile movesti ad imparar le miti  
Discipline di Cerere seconda,  
E di Bacco i diletti, e dei pastori  
Posanti alla canora ombra del faggio,  
Ne, a ritemprar i nervi e l'ossonnate  
Alme a destar, il colmo epico verso  
Movesti intorno, pria che delle casto  
Lusinghe del Georgico, prema  
Tentato non avessi alla vetusta  
Semplicità tornar l'invigiacchito  
Saturnio semo. E se non valse a tanto  
La pura anima tua, ch'è d'Antonino  
Il fren palerno, che potea d'Aurelio  
Lo stolto esempio, e di Trajano il brando?  
Su quella terra, che ognidi s'insolta  
D'oziosse cittadi, e dove giace  
L'aratro inerte, e si dilata intorno  
Silenzio e solitudine nei colli  
Già ridenti di messi e di vigneti  
Scendano gli Unni, e i Goli! — E dell'avito  
Valor moria la planta, e troveranno  
Mandre di schiavi che, a sudar cacciati  
Colla punta dell'aste in sui negletti  
Soletti, offriranno al barbaro convito  
Colme di pianto e di viva le dapi.  
Forse non sia da Duee Unno sdegnato  
Il sangue di Lucrezia; e benedetto  
Quel di, che d'un connubio, onde la mente  
Degli avi rifuggia, l'orrido rito  
Festeggiando incolori! — In ceppi avvinta,  
Pallida Isigena, la verginella  
Il suo signor tacita accosta (è tanto  
Della gloria che fu nei femminili  
Peiti il pudor); ma dell'ingorda mano  
Il barbarico Re la piurosa

Consorte impalma, e delle nozze al lucco  
Spettacolo fa fragge. Abbrividito  
La misera pur tace, e figge al suolo  
E viltrei sguardi, e sente entro le vene  
Mancar la vita che pur trova schermo  
Nel timor, nell' orgoglio. Orrido sogno  
Di livide sembianze il semivivo  
Spirto trascina, e le spumose tazze,  
E i barbuti guerrieri, e le fumanti  
Tede d' intorno rotellar, e in mezzo  
All' oscena tempesta, ahi miseranda  
Vista, il padre scannato, i moribondi  
Fratelli vede, e di servil catena  
Carca la madre a lei volgersi in atto  
Di Romano consiglio. Al per infame  
Notte la vuota sala e la rappresa  
Anima invade — Orvia! dall' Alpi al mare  
Della più lieta nuzia tua veste  
Orna la terra, o vago Italo sole;  
E voi movete, ombre dolenti, un riso  
Per questo ciel, dove di vili infamie  
Spettacol tanto a voi memori d' altro  
Età s' offrse: nè a rifar l' eunuca  
Razza valean le lagrime, nè il fisco  
Di vostre armi baglior ingagliardia.  
Le frante braccia, ma le spente glorie  
A tralignante insanio incitatrici  
Andavate per l' her maledicendo,  
Ed or gioite, che nel sangue infetto  
Di putrida baldanza ultimo scorno  
La barbarie s' innesta; ma potente  
Di virtudi e di vizi e virgin come  
La Saturnia tribù, quando per essa  
Valicinò l' oracolo di Cumæ.  
Come al doman della sconfitta, in folto  
Bosco a notte ritratta, ansia si sperpera  
Frotta d' armati, e quâ e là s' incontrano  
E tempestano i brandi, e i terghi fuggono  
Via per l' ombre malfide, infin che rompe  
L' inganno la temuta alba, le genti  
Toli d' Europa allor; ma un redivivo  
Nume, nel sacro Tevere sterzendo  
Il volto, rischiardò quella nefanda  
Scena, onde error, pietà, novelli sensi  
Corsero ai cuori, e le discordie cieche  
Gentilezza regina in se fe' quiete.  
Nè più schiavi e tiranni, ove fraterno  
Suadevan l' amor le temperate  
Aure, e l' allegra copia, e sovr' ogn'altra  
Voce terrena l' immortal di Cristo  
Parola; nè stranier chi da Latina  
Donna educò forte famiglia a questo  
Spregiato in pria popolo imbeille, or d' armi  
Non sue lucente, ma che sue saranno  
Quando morendo il genitor le leggi  
Alla prole animosa. — Oh, del paese  
Ove nascemmo, amor devoto! oh, culto  
Religioso de' paterni Mani  
Ch' eterno dura oltre la tomba, e il pianto  
Piamente versato, ara d' amore

Quella tomba consacra! E questo Sole  
A cui dai freddi poli anco sospira  
L' alma, e a prezzo di sangue i raggi suoi  
Pegò la glaciel razza; e la terra  
Che qual candido eigno infra due mari  
Lenemente si culla e l' infinite  
Convalli tutto olezzo, ombre, ruscelli  
E boschi e laghi e la magia dei mille  
Improvvisi prospetti, e sopra questo  
Terrestre Paradiso altro curvato  
Paradiso celeste ove la Luna  
Come ispirata da più caldo amore  
Del Sol heve gran parte, e meglio il volto.  
Dell' amante idoleggia nel notturno  
Sfavillar delle estive ore! — Dall' Alpi  
Qual mai discese pellegrin, nè questa  
Giurò sua patria? Viatori in terra  
Tutti in alto moviamo, e dove arzide  
Meglio del ciel natio la rimembranza,  
Sia pur sogno la vita è un bene ancora.  
Né il conflitto fu lungo; e il rinnovato  
Senno Latin signoreggio le infuse  
Forze nemiche come anima doma  
Il risultante istinto. Onde concorde  
Vita le sparte membra, e storia e nome  
Ebber conforme le diverse stirpi,  
Finchè alle labbra dissuete al crudo  
Sermon nello benigna eco del cielo  
La fayella imparò che canta e pinge.  
Allora i monti il mar memore varca  
L' Italia mento, e ai lidi orbi di luce  
Tanto splendor largi che fin l' antico  
D' obblie coperte, e il minaccioso Arminio  
Ne adorò le lucenti orme. L' eterno  
Moto tal si volvea; così l' umano  
Faio grandeggia e ognor ritrae se stesso;  
Qual credetesi già, svolta dal bruto  
Anima informe entrar l' ispide membra  
Del pastore, e dappoi d' un petto all' altro.  
Profuga, la terrena ultima luce  
Raggiar dal genio e ricentrarsi in Dio.  
Pur quando, ridolendomi dei lutti  
Presenti, il vago solitario piede  
Per operose ville ed ondeggianti  
Pianure io move, qui, dove dagli avi  
Pertinace voler sulle Lombarde  
Terre dei favolosi orti d' Esperia  
Rinnovò le sorprese, e quinci veggo  
Dei cultor le sagaci opre, e l' aratro  
Splender fra i solchi, o dei dispersi armenti  
Odo il muggito, e i rusticali canli  
Delle vendemmie, e fuman sulla sera  
Le sparte case ove dai campi al vespro  
Si radduce la vita infin che tutto  
Delle beate ali occupa il sonno,  
Tornanmi a mente allora i desolati  
Apuli pianii, e la Sicilia inculta  
Già di Cerere sianna, e le Pontine  
Patudi immense e del Picen le ancise  
Selve di poderosi animi e forti

Corpi nido già tempo, tr di nefando  
Stragi, e d' ozii più vili o di supplici  
Orrenda scena. L' anima raccolgo  
Tutta nel duolo, e di Saturno il sacro  
Tempo mi risovvien. Nè pronta speme  
Soccorrendomi al cor d' estrania infusa  
Vita, dintorno rotta da' sospiri  
Favellando ne va la mia querela  
Deh lasciamo i superbi atri e le tronche  
Colonne, e i monumenti, orme fatali  
Ora a noi proibite! Ancor ci assente  
Fosse il fato a que' secoli il ritorno,  
Se tanto non sin vil nella corrotta  
Progenie il sangue che dei vasti campi  
Liberissima l' aria in lui contemperi  
La famigliar virtù. Misero volgo  
Affolliamci alle porte ove di fiacchi  
Vizii s' oppon decrepita fulange  
Ai nostri petti desiosi; e loro  
Si rendan pur questi dorati cenci  
E questi serti maculati, e queste  
Derise insegne onde siam solti al mondo  
Eroi di scherno! — O se la rozza vita  
Secolare abitudine ci vieta  
Di frivolo consorzio, almen dal giogo  
De' femmineti piacer l' alma francata  
L' antico vol riprenda; e non da lampi  
Già svaniti, o dai vuoti antri del tempo  
L' alma luce imploriam; ma da quel Sole  
Che alla Saturnia terra il più fecondo  
De' suoi sorrisi imprime. Arrideranno  
Què' raggi un' altra volta alle fatiche  
Degli agresti nipoti; e non in vecchi  
Papiri imputridisca la memoria  
Di prodigiose età; ma sia rifatta  
Viva allora nel mondo, e l' armonia,  
Innovatrice di sè stessa, agli occhi  
De' popoli aprirà sotto novella  
Specie ritratto il buon tempo di Giano.

IPPOLITO NIEVO.

### IL MAR D' AZOEF

Sua profondità - il mar Putrido - città di Azoff - Taganrog. - Kerc - Jenikalé - il seggio di Mitridate. - Farnace ribelle a Roma - i promontori dello stretto - un brano del viaggio di Olifante.

In seguito alle recenti notizie dal teatro della guerra, il mar d' Azoff va acquistando una maggiore importanza politica. Esso deve chiamarsi piuttosto una palude anzichè un mare, dapoichè la maggiore sua profondità è di 40 in 43 piedi, e da novembre al marzo non lo si suol navigare. La profondità dell' imboccatura si dice non essere più grande di 12 piedi. Gli alleati pertanto hanno colto la stagione migliore pella spedizione, dapoichè l' altezza delle acque nella regione del Don, in seguito allo sciogliersi delle nevi, è presentemente la maggiore. Esso è lungo venti leghe, 32 largo. Le

spiagge al nord, alte generalmente un 100 piedi al di sopra del livello delle acque, sono ripide e di color rossiccio; all' incontro la parte orientale, abitata dai Cosacchi, è assai bassa, e per lo più intersecata dal Don, da vasti laghi e paludi. Dalla parte occidentale, la stretta e sabbiosa lingua di terra di Arabat separa il mar Putrido (Sivas), una laguna salmastra, le di cui acque d'estate infestano un buon tratto di paese all'intorno. Questo mare, le cui spiagge sono molto frostagliate, è difficilmente navigabile persino da battelli. In seguito alle grandi masse d'acqua, che il Don getta nel mare d' Azoff, le sue acque sono pressochè dolei. Il Don, che vi si scarica nella parte al nord-ovest, formò un delta con banchi di sabbia. Nella parte più al sud del braccio principale del Don giace Azoff, 4 leghe più all'occidente Taganrog, che fu fondata da Pietro il Grande nel 1705, e che in se contenne al 1 di dicembre del 1825 il letto di morte d'Alessandro I. L'acqua presso Taganrog è sì bassa, che non possono accostarsi al lido neppure barche vuote, ma si scaricano in mare sopra carri. La rada, che viene di mano in mano viepiù imbuonita dalle sabbie condotte dal Don, ha un' estensione di 3 leghe. Taganrog è abitata da 20,000 anime, ma va decadendo. Anche le opere fortificatorie, molto estese, diconsi essere in grande deperimento; naturalmente che negli ultimi tempi si avranno fatto de' restauri in quei luoghi, no' quali si temeva di essere aggrediti dalla flotta alleata. Lo stretto di Kerc, ossia secondo Bosforo, nel suo punto più angusto viene dominato dal villaggio di Jenikalé, abitato attualmente pressochè da soli Tartari e Grecl, o per dir meglio dal forte posito al settentrione di quello, che giace 136 piedi in altura, e che in parte fu eretto dai Turchi, e parte dai Genovesi. Il goffo torrione quadrilatero ricorda i primi, i quattro piccoli torrioni, che circondano quel primo ben grosso, ricordano i Genovesi. Kerc, al sud-ovest di Jenikalé, ed alla parte orientale della Crimea, posto in fondo ad un seno di bastante profondità, vien dominato dal monte di Mitridate, alto 890 piedi, sceso e che va perdersi nello stretto. Qui era l' acropoli dell' antico Peticaeum. Tuttora su quel monte elevasi una collina sepolcrale coperta di giganteschi macigni, il sepolcro di Mitridate. Un macigno sotto quella collina porta ancora il nome *seggio di Mitridate*. Qui fuggì il Re del Ponto dopo l' ultima sconfitta ricevuta da Pompeo, qui egli si uccise; qui Farnace inalberò il vessillo della ribellione contro Roma, alla cui rapida soppressione si riferisce il celebre: *Veni, vidi, vici!* di Cesare, del che anche gli alleati de' nostri giorni possono vantarsi. — Kerc, città di 10,000 abitanti, di stile moderno, con strade dritte e regolari, con case fabbricate di pietra, è la principal piazza di commercio in queste acque. Nel 1851 più di 1000 navigli passarono lo stretto di Kerc, e presso questa città tutti i navigli, che veniano dal mare di Azoff, dovevano subirvi la quarantena. Il promontorio il più al sud nel Bosforo è il capo Fanar (alto 341 piede) al

nord; quindi segue verso il sud, Senikale (alte 186 piedi), indi Akk-Burun, non lungi dal quale, al sud, trovasi la batteria di Baloi; più Kermi-Burun, Kara-Burun, ed all'estremo punto meridionale, l'imbarcazione di quei Bosphoro e Tokili-Burun, ossia il capo Taki (alte 307 piedi). Dalle parte opposta dello stretto giace l'isola, un pressoché miserabile di capanne di paglia, suoli di terreno piano e deserto. Non vi si trovano che pochi grandi edifici, che servono di abitazione agli ufficiali ed ai cosacchi di Kuban, e che qui hanno posto militare. La baia di Tamani, che dal Bosphoro si estende verso l'est, è dominata dalla cittadella Fanaglierin, che ha belle e spaziose caserme. Per disire un quadro della natura del mare, di Azof, prendiamo dal viaggio di Olfante il seguente brano, relativo ad un passaggio da Taganrog a Jenikale: « Quattro giorni intieri noi ci siamo spinti a forza in quella fissa sostanza, simile a brodo di piselli, di cui sembra fatta quella l'acqua, noi arriveremo in stretto senso del termine per mezzo a schiuma e passeremo per ogni immaginabile gradazione di verde e giallo, dappoichè non può darsi del mare di Azof ch'esso sia cereale. E tranquilla e stagnante, né ha in verun punto maggiore profondità di 42 piedi, e gli antichi, doveano quer meglio conosciuto di noi le sue vere proprietà, dappoichè la chiamavano una palude. » In morito a Kerc, ed al grande avvenire, che potrebbe avere Teodosia, s'esse non appartenesse alla Russia, scrive Olfante: « Da Jenikale a Kerc non esservi la distanza di 4 ore. Il paese è ancora pressochè una steppa, coperto di erba, mentre le diverse colline, che qua e là sono disperse, sembrano interessanti oggetti di future indagini. Dall'albergo, ove siamo smontati, avevamo una gradita vista d'un bel filone di case, che sta rispetto alla marina, e che veduto dal mare da alla città un aspetto imponente, più che nel merito di fatto. Kerc è quasi l'unica città russa che sia tutta fabbricata di pietra, e le case hanno un aspetto bello e solido. Ci sembrava di essere sortiti da un paese delle capanne di legno e de' letti verdi, degli uomini della barba rossa vestiti di pelli di percora, ed eravamo gioiosi di vederci in paese, dove gli uomini e le abitazioni meglio armonizzano, colla dolce temperatura che noi godevamo. Kerc era decaduta a piccola città turca di nessun interesse, alorchè nel 1774 dalla Porta su cessa alla Russia. La vecchia capitale del Bosphoro era però destinata a riacquistare la sua anteriore grandezza, e danno di quelle colonie italiane, che negli ultimi tempi avevano a se attratto tutto il commercio della penisola, e che tuttora sono monumenti dello spirito speculare, come commerciante, che le ha dato l'esistenza. Per una certa tal vista, incomprensibile alla sana comune intelligenza, basata su molti russi, il tribunale di commercio di Teodosia, città posta in punto vantaggioso, in un porto profondo e spazioso; che mai si gela, fu trasportato alla spiaggia di questo stretto, ch'è chiuso per quattro mesi dell'anno,

e dove l'andamento globale delle acque sono perciò stese. Qui ogni naviglio deve far scalo e far l'espugno di 4 giorni. I più grandi navighi aspettano finché il loro carico in barche piatte giunga da Taganrog o Rostow, mentre quelli che meno pesano, vanno più in là e si caricano in Taganrog stesso. Dopo il loro ritorno è necessario presso Jenikale di scaricare la metà delle cariche sui barche piattate di percorrere bassi fondi all'ingù verso Kerc, per riprendere il carico, qual procedere cosa utilità molta ai Greci, che vi si trattengono. Questa è la politica russa: costringere chiunque, domina ad arbitrio e fa capricciosamente florire un luogo deprimendo l'altro, e che si può amar il commercio internazionale, come gli Stati della Cina e del Giappone, — tutti e tre condotti dal medesimo principio, — la cui storia più sommala

## CRONACA SETTIMANALE

### Economia.

Un dolce francese è riuscito ad estrarre dall'Argum italicum o immoculatum una farina che costa il 40 per cento meno di quella del frumento, la quale, mescolata con un terzo di grano comune, produce un pane di buona qualità. La regola poindella stessa pianta, levata cogli agenti chincii, diede un sirroppo limpido e zuccherino che potrebbe "dopperarlo" stato liquido, sostituendo lo zucchero.

Chi fosse desideroso di sapere quali siano stati gli effetti morali che derivarono dalla legge contro la vendita dei liquori, spiritosi, slanziali, non ha guari nello Stato del Maine, in America, legga i seguenti cenni e lo saprà. Nel 1892, epoca in cui nello Stato del Maine si promulgò la legge che vietava sotto severe penali la vendita al minuto di tutte le bevande alcoliche, le prigioni e le case di ricovero erano si affollate che si credé di dover fatto costituire dei nuovi eliszi per servire di soccorsale a questi stabilimenti. Decretata questa legge salutare, i trasordini e i delitti e la miseria diminuirono ogni di più in quello Stato ed oggi, dopo soli tre anni da che fu attuata quella legge, le prigioni ed i ricoveri sono quasi vuoti, sicché il governo ha deliberato di rimuovere purechè nel nunc intelligite.

L'illustre nostro concittadino il prof. Magrini, dopo aver nel giornale ufficiale di Milano diviso i benemeriti industriali del sig. Richard, come fondatore e conduttore di un grande stabilimento di ferraglie ad uso inglese, foda quel signore come sian tropo poichè attende con ogni cura al miglioramento morale ed economico dei suoi operai, per quali fondo una cassa di mutuo soccorso merci cui si sottoprono gli infermi, si largiscono piccole doti alle figlie degli operai che si maritano, si distribuiscono premi ai più distinti per assiduità, ingegno e moralità. Nei giorni di festa, dopo i religiosi esercizi, si apre la scuola filarmonica ed una per leggere e scrivere. Che bel esempio per tutti i possessori delle nostre officine!

### Bacologia.

Il dott. Griseri consiglia di aspergere colo spirito di vino la foglia dei gelci onde proferirla a quei bachi da seta che giungono al perfetto sviluppo e presso a salire al bosco, quando in tutto stato di languore che loro toglie il poter di costruire il prezioso bozzolo. La proporzione è di 10 a 15 grammi di Alcool per ogni mirogramma di foglie.

Le ai molti fra i benefici della vita eccellenti si anche al Stiftsgard si è istituita una associazione di ospiti di promuovere la sostituzione dell'acciaio leggero.

Ogni membro di questa si obbliga di non proferire mai l'elemosina a nessun mendicante, né spille via né sulle soglie delle case, e di pagare la tasse le popole obbligazioni alla cassa dei poveri, e, inoltre, di far scrivere sul domicilio in cui soggiorna queste parole « Membro dell'Associazione contro la mendicizia ».

I più spiriti e corretti soci di questa, più oppone formano tante commissioni su quali quante sono le borgate della città, alle quali è compreso, il luogo di assicurarsi dei bisogni dei poveri, di consigliarli, di procurar loro lavoro, e, dove ci sia il bisogno, anche il pane. Ecco avverato in un altro paese uno dei nostri più desiderati, poiché, che altro è mai quest'associazione se non il Patronato delle famiglie dei poveri che noi abbiamo le tante volte indarno richiesto alla nostra Città?

*La liberazione d'un ci vuol tempo*

*ore alle cosiddette quattro manzoni* conte certa la nobiltà che l'illustre Manzoni dopo un lungo silenzio sta ora mandando a Stoccarda *la Ristori* a trarre a fuore che lo stesso Manzoni in una sua lettera parla dell'opera grandiosa al quale intende, e che tanto lume spanderà sugli studi italiani in Italia.

### Vinggi

*A proposito* di questo mese due navi provviste di vivande e di altri mezzi di soccorso per quei più ampi solerti don da Nauva Isack per andare in cerca del Dott. Kane e suoi compagni, portando tutte le collezioni e raggiugendo pubblici dai precedenti esploratori.

Lady Franklin ha inviato alla spedizione Americana una piccola tisuale commemorativa della morte crudele dell'infelice sir John: essa sarà collocata a Beechy Island coll'iscrizione: « sopra scolpitavi, così distribuiti ».

Alla memoria di Franklin Crossier, e tutti i generosi ufficiali che hanno sostenuto e perito per la causa della scienza e il servizio del paese. Questo marmo è stato innalzato presso il luogo dove hanno passato il primo inverno, artico e da dove sono partiti per vincere gravi difficoltà e morire. Esso rammenta il dolore dei loro conterranei ed amici che gli ammirarono per l'ardore sottemessi alla fede di color che era per ultimo nel capo eroe della spedizione l'ottimo e il più allontanato degli sposi. Ed egli si condusse ne' cieli ad abitare. — 1838.

*Precipitazioni Popolari*

In un giorno di tempesta, quando in un solo istante un fulmine di Pratia perirono mortalmente colpiti dal fulmine due giovani che seguendo il comune slancio si inginocchiarono a suonare a stormo mentre imperversava un temporale. In un villaggio della Provincia di Como qualcosa di un fulmine cadda sul campanile guastandolo gravemente e non fu che un prodigo se non si ebbe a lamentare nessuna vittima di tanto disastro. Or un giorno un altro fulmine ruinò sul campanile di circa delle chiese della nostra Città in cui per somma ventura non ha colpito nessuno creatura umana. Chiamo questi fatti perché abbiano fine una volta l'abuso di suonare a lungo le campane in tempo di burasca, abuso che può tornare fatale agli inculti che lo commettono e scoperto qui protestano e il buon senso, la scienza e le leggi vigenti.

Egli è moderno uso il bandire la erba ai medici e gridare alla rintata della medicina, perché non riusciranno ancora a salvare l'umilità degli assalti dell'astatico contagio. Se il nostro pazzo ed iniquo abbia torto o ragione nel giudicare a tal loggia i fanfarrati di Ippocrate, non abbiamo né tempo né voglia di disputarlo, tanto più esse in questa tremenda bisogna, se taluni dei medici possono volare grandi benemerenze, altri devono confessarsi degni de' più severi appunti. Però senza faccio di somma iniquità, nessuno potrà dire vano e disulito l'opera ed il consiglio dei medici delle città lombarde poiché in tal riguardo essi fecero quanto all'uomo è dato fare, quaggiù per prevenire lo sviluppo di questo flagello, e vi riuscirono. Se in molti paesi non si boda alle lezioni di quei medici e se quel maleficio dura ancora ad imperversare di chi è la colpa?

## Varietà LA RISTORI E LA RACHEL

La nostra compatriota Adelaide Ristori \* ) sostiene, non ha guari, sulle scene di Parigi l'onore dell'arte drammatica italiana. Tutti gli apprendisti nei giornali pubblici ne abbramarono i felici successi. Madamigella Rachel, quasi *l'oggetto* dell'avvenimento, rientrò nel teatro francese che da vario tempo aveva abbandonato, e il di dell'anniversario di Corneille si produsse al teatro della *Boulevarde Francaise* cogli Orazii di questo autore.

L'anniversario di Corneille, dice P. A. Fiorentino, si è degnanamente festeggiato alla *Comédie française*. Madamigella Rachel svolse d'un tratto dal suo rifugio, da dove nessuna aveva presenza, nessun'istanza l'aveva polto trarre, fu qui, per rendere un pio e toccante omaggio al genio immortale cui la Francia deve le *Elie*, *Clélie* etc. Salutato al suo ingresso in scena da lunga e strepitosa acclamazione, ha recitato *Camilla* con tutto il suo splendore passionale, fuoco, brillantezza tragica, ardore, ardore, ardore, che è stato detto *de splendissement et criblée de bouquets*. Non vennero annunciata la vigilia. Si dice eh' ella non volesse accennare che il suo nome fosse messo sugli affissi che alle nove ore della sera, durante la rappresentazione della *Mirra*, alle quali gli assistettero, nel maggio in cui la Ristori era, l'opposto, al' un'occhiata, che non ha giunzione avuta, la, nel alcun teatro, Chi è passato nel quarto della Rachel? Nessuno, lo può sapere. In tutti i casi se l'indagato trionfo della Mirra ha vinto, l'ultima esibizione di *Camilla*, noi ci dobbiamo felicitare d'uno spettacolo che torna a dirsi figlio dell'aria, a che prova egualmente le due grandi attrici. La Ristori era in una prima loggia di fruscio, che il sig. Arsenio Houssaye le aveva offerto, a nome della *Comédie française*. Ella non perdette un motto, non un gesto della Rachel, non lasciò un canzonciale, che per applaudire, e con una sincerità ed effusione, talora talora. La Ristori è un' scena un' ammirabile artista, e nel mondo la vera grande perfetta, in cortesia, intelligentia, e gusto.

La sera prima non c'era vacua la Rachel, dare al minimo segno d'apprezzarla alle Ristori, ma ciò non fu, come ben si pensa, di disperata, né fedelezza, né odio della più semplice degenza, di cui l'ospitalità in manopola d'ogn'altro motivo, lo avrebbe imposto un dovere; fu un'attenzione più congegnata, un interesse più sostenuto, una curiosità più urgente, che impacchia e paralizza da sé tutte le esteriori manifestazioni. Ammettendo che sia verga della qual cosa, non possiamo rispondere che la Rachel non abbia applicato una sola volta, visibilmente, questo non prova ch'ella non sia rimasta sorpresa, della bellezza del talento, io non dice della sua rivelazione, ma della sua illustre sorella. Ciascuno del canto suo ha diritto di esprimere ciò che sente, e ciò che è più o meno patente. La Rachel, applaudì dall'interno, prova e ch'ella era si commossa e soffriva che dovette rimirarsi avanti la fine dello spettacolo. Ella venne a udire la Mirra, pigliò una foglietta una settimana e fece fare alla Ristori tutti i complimenti e le gentilezze possibili. Adesso si parla della sua rivelazione definitiva. Se questa voce si conferma, questo non sarà il minore successo di questa bella ed ammirabile Ristori d'aver renduto all'arte ed al teatro francese una delle sue più celebri discordanze.

*S C I A R A R I A*  
tono e attaccò con violenza i capelli, i capelli, i capelli,  
Gonfisi il vento di caldo, primiero i capelli.  
Ed il mar fu solito altero,  
Del solitudo al suo ingratto,  
Spento e sospira, avverso il fato,  
È il totale — micidiale.

Spiegazione dell'antecedente Sciarra, *Sciarra*, *Sciarra*, *Sciarra*.

# GAZETTEAU PROVVISORIO

## COSE URBANE

La pubblica Igiene è in uno stato soddisfacente.

## BOZZOLI

massimo e minimo dei prezzi della passata settimana

Dom. 24 da L. 1.71 a 1.94 — Lun. 25 da L. 1.71 a 2.00

Mart. 26 " 1.71 " 1.94 — Mer. 27 " 1.91 " 2.05

Giove. 28 " 1.77 " 2.30 — Ven. 29 " 1.71 " 2.15

Sabato 30 da L. 1.85 a 2.11.

## CEMENTO IDRAULICO PIETRIFICANTE

DELL' INGENIERIA

Questo cemento è una polvere perfettamente secca, e che deve essere conservata in luoghi asciutti, altrimenti deteriora. Per far uso di questo cemento lo si mesce a secco con sabbia o ghiaja: depurata da ogni sostanza terrosa e polverulenta, e si aggiunge tanta acqua da formare un denso impasto. Ha la proprietà di far presa entro pochi minuti, di resistere assolutamente all'acqua tanto doles che salata, e di acquistare in breve tempo una durezza lapidea.

Questo materiale differisce essenzialmente dalle molte cementi, come la porcellana, sanitino, pastella, terrazzo, rovigno, e marmorino, malerie troppo leste nei loro effetti e che non raggiungono giammessi la durezza di questo cemento. Citerò qui alcune delle principali applicazioni:

*Gigli in cemento ghija e Pietrame (Beton) per Pilastri di ponti, Moli, rivestimenti delle sponde dei fiumi, torrenti, chiuviche, ecc. che riescono tutti d'un pezzo quasi tanti monoliti, senza bisogno di casseri, e relativi vuotamenti d'acqua.*

*Murature in pietre di cava in Laterizi.*

*Pavimenti.*

*Intonaci, e stabilità resistenti a tutti gli influssi atmosferici, nonché alla salinedine.*

*Riduzione, e copertura di muraglie comuni.*

*Tubi per uruguedotti, e conduttori di Gas.*

*Vasche, e zerbatoi d'acqua.*

*Cantine soggette ad infiltrazioni d'acqua.*

*Le cornici dei Fabbricati.*

*Pietre Artificiali di qualunque dimensione e forma ecc.*

Fra tutte queste applicazioni merita speciale menzione quella delle stabilità esposte all'influsso atmosferico, od a Settentriovino di cui qui si distingue grandemente, descrivendo dettagliatamente il modo facile di applicazione, e che mette l'operaio che sa bene eseguirle, a condurre facilmente anche qualunque altro genere di tali lavori.

Per intonacare un vecchio muro, affatto anche da salisedine, conviene scalinarlo completamente, scavando inoltre le corniciature con un'unguicella, almeno fino alla profondità d'un pollice; poi con una pompa premente, od altra guisa, si lava bene il muro onde allontanare per intero ogni polverio ed impregnare d'acqua le pietre.

Si mescolino indi a secco entro una cassetta, o conca da muratore Litri 2 di ghiaja minuta

" 1 di sabbia

" 2 di Cemento Idraulico

e s'impastino con Litri 1 1/2 d'acqua.

Con questo materiale si facciano delle guide verticali, stendendo l'impasto contro la parete colla cazzuola, ed egualando colla stesa. Consumata una porzione di malta cementizia, sopra questo primo strato greggio della guida se ne applichi un secondo con malta fusa fatta con:

Litri 2 Cemento idraulico

" 2 Sabbia fusa

" 1 1/2 d'acqua.

Fatto vario di questo guida distanti fra loro di 1 metro e mezzo si riempiono in modo simile gli spazi interposti.

L'impasto viene forzato ad aderire perfettamente al muro, e la porzione che eccede viene allontanata colla stesa.

Bisogna evitare ogni compressione, e contrazione colla cazzuola importando solamente di non interrompere la presa, ed il successivo indurimento spostando le singole particelle.

Dopo 6 ore e meglio il giorno successivo si bagna l'intonaco e lo si pulisce col frattone.

Perchè si compisca l'indurimento più sollecitamente, e per allontanare i sali che succedono all'efflorescenza, per circa 6 giorni gli intonaci debbono essere bagnati con acqua due volte al giorno, poichè questi, restando a cristallizzarsi fra le pietre, e l'intonaco stesso, toglierebbero l'adesione, e paginerebbero lo scrostamento, mentre egli ripetuti lavacri, i sali costituenti nel muro, e che sfioriscono attraverso il cemento vengono levati e la solidità del cemento non viene a soffrire, mentre l'umidità ne rende più pronta e perfetta la pietrificazione.

Il Cemento Idraulico pietrificante si vende in Udine ad a. l. 12.00 per 100 fatti compreso l'imballaggio.

Abbenehchè questo prezzo sembra a prima vista costoso, se si ponga calcolo che il suo peso specifico è di circa una metà minore degli altri Cementi, perciò d'un volume maggiore, che viene adoperato senza calce, con proporzioni maggiori di ghiaja e sabbia, che conseguentemente coprono una maggiore superficie, corrisponde precisamente al medesimo costo dei lavori con la porcellana, sanitino ecc. nelle stabilità, e nelle gettate, e aperture di ponti minori.

Il sottoscritto ingegnere del Priv. Stab. in Venezia nella provincia del Friuli non solo assume l'applicazione di qualsiasi lavoro, tiene pure deposito per la vendita in Udine, Belluno e Pordenone, in unione al Cemento Asfalto. Pronto sempre a dare tutte quelle ulteriori notizie che credessero all'uopo, come pure istruire quanti amassero conoscere il modo semplice e sicuro di adoperarlo, poichè spera di poter introdurre in questa Provincia un prodotto nuovo per noi, suscettibile di tante e così utili applicazioni.

Udine Giugno 1855.

G. BATT. DORIGUZZI INGENIERO  
S. Tommaso N. 717.

## NECROLOGIE

ANNA BRESCIANI - ROMBOLOTTO di anni 76 spirava il giorno 26 Giugno p. Madre affettuosissima neppure superava le più crudeli vicende dell'instabile sorte. Nel fiore della fortuna fu caritatevole, nell'abbandono coraggiosa, nella ristrettezza ragionevole. Visse la vita del giusto, e del martire: Il cielo le sia ricompensa.

Un Amico.

TRODORO DE BELGRADO di ANTONIO e LUCIA BRAIDA, dell'età di anni otto morì nelle braccia dei suoi genitori. Buono, bello, d'intelligenza precoce. Soffrì due mesi di malattia. — Non vi ha conforto né sdogo bastante di lagrime all'intensità del dolore de' genitori.